

Annalisa Nacinovich

**Dante e il classicismo primo-ottocentesco:
da Monti a Mamiani**

Queste nostre celebrazioni centenarie, o comunque legate al calendario, di più o meno famosi personaggi ed eventi, appartengono alla religione laica, democratica, nazionalistica e storicistica, affermatasi in Europa nel secolo scorso.

Carlo Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*
in *Geografia e storia della letteratura italiana*, p. 258

La rivoluzione che portò la letteratura italiana in piazza e ne fece l'insegna di una religione civile e nazionale, e che per altro verso trasformò il quadriumvirato dei poeti maggiori in un **principato dantesco** [...] fu insomma una rivoluzione conseguente a quella politica che di Francia si ripercuoteva fortemente sull'Italia.

Carlo Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, p. 258

Mercoledì 3 gennaio 1798



Nel 1793 **Dante** riapparve d'un colpo a tutta Italia, non più come il remoto e venerando progenitore, ma come il maestro presente e vivo della nuova poesia e letteratura [...]. Fu bensì il poeta che in quei frangenti, onde erano mutate le condizioni di vita e le speranze di sopravvivenza degli uomini di ogni parte, **fornì le parole e gli accenti di una eloquenza insolita, aspra, veemente**, quale pareva richiesta, e di fatto era, dalle circostanze straordinarie e dai compiti nuovi che la letteratura si trovava a dover assumere.

Carlo Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*
in *Geografia e storia della letteratura italiana*, p. 258-259

volle avverso destino, che quei sommi ingegni [Petrarca e Boccaccio] piuttosto in lingua latina trattassero le **materie gravi, e scientifiche**, e l'italiana non applicassero che ad **argomenti frivoli ed amorosi** per **dilettar** l'uno la figlia del re di Napoli , e conquistar l'altro il cuore di Laura. Dal che ne venne che di Dante non trasportarono essi nel loro stile che le parole più delicate, e le formole più gentili, e neglette restando le più magnifiche, le più grandiose. Non so se io mi colga nel segno con siffatto giudizio; so bene d'averlo comune con un grande ragionatore, **Vincenzo Gravina**, poeta sgraziatissimo, e critico sapientissimo.

Vincenzo Monti, *Discorso in lode di Dante* (Ravenna 1798)

Quando ei [i.e. Monti] dopo averci parlato dell'amore di Dante per la patria e la libertà, delle sue sciagure, del suo quadrilustre esilio, si metteva a declamare con quella sua voce profonda e sonora l'apostrofe di quel fiero poeta all'Italia nel VI canto del Purgatorio

“Italia, Italia! Di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!”

Tuoni d'applausi scoppiavano nella sala, a molti di noi cadevano lagrime giù per le guance, e allo scendere dalla cattedra, tutti volevano salutare il degno interprete di quel divino poeta, e fra le acclamazioni lo conducevano sino a casa.

Giuseppe Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo* (1830), pp. 159-160

Dante è sommo Geometra [...]. Dante ha chiusa ne' suoi versi tutta la fisica del suo secolo, e trattata altamente l'astronomia. [...] Dante è il massimo de' pittori [...] [,] niuno più che Dante ha spaziato nel regno delle divine astrazioni[...].

Così fecero quei famosi che furono tra le genti i primi insegnanti della morale e sistematori della virtù, i quali per la via delle favole accompagnate dall'armonia tramandarono ai posteri le verità più sublimi, null'altro essendo la favola che la verità travestita in abito popolare. Fu per ciò che il poeta non con altro nome appellavasi che di sapiente.

Monti, *Lezione nona. Dante*, in *Lezioni di eloquenza*, p. 213

Omero nel terzo dell'Iliade, introducendo Antenore che racconta l'ambasciata de' Greci ai Troiani [...], ci ha lasciato il carattere di due oratori [...]. Il primo a parlamentare fu Menelao, e castigatissimo fu il suo discorso e composta l'azione, e **grande il diletto** che ne trassero gli ascoltatori. Venuto quindi il momento dell'aringa di Ulisse, stavasi egli col pallio tutto abbandonato e mal messo, teneva immobile il suo bastone da re, e fu riputato da principio non solamente uomo ignorante, ma pazzo. A misura però ch'egli procedeva nel suo ragionamento, **l'assemblea si sentì presa da un incanto segreto a cui era impossibile di resistere** [...]

Un eloquentissimo poeta italiano, simile appunto all'Ulisse d'Omero, io mi propongo di farvi oggi conoscere.

Monti, *Lezione nona. Dante*, p. 211

Dante [...] introdusse nel suo poema tutte quelle [parole] che stimò significanti e accomodate al bisogno qualunque ne fosse l'origine e la matrice. Altre ne fuse di conio proprio, altre ne derivò dai fonti latini, altre ne risvegliò dall'antico, altre ne introdusse non solo dai differenti italici dialetti, ma dal francese ancora e dallo spagnuolo, **simigliante ad Omero, il quale tutte adunò ne' suoi versi le formole del dire che vagavano per la Grecia.**

Monti, *Lezione nona. Dante*, p. 219

E conseguita avrebbe l'ardimento di Dante la stessa fortuna che l'omerico, se il Boccaccio e il Petrarca, siccome osserva il giudizioso giureconsulto Gravina, ereditando la lingua di Dante, l'avessero del medesimo sugo nudrita e colle medesime cure allevata, finché **l'uso**, domatore delle parole, **assuefatti avesse gli orecchi italiani** a quello che ora noi appelliamo stravagante e barbaro stile. Ma volle avverso destino che quei sommi scrittori trattassero le materie gravi e scientifiche in lingua latina e riserbassero l'italiana ad argomenti frivoli ed amorosi...

Monti, *Lezione nona. Dante*, p. 219

Faremo dunque come quei medici che, per corroborare le forze dello stomaco debilitato, consigliano talvolta, e ne sanno essi il perché, qualche dose di ferro polverizzato. Una **lettura di ferro**, perdonatemi l'espressione, vi propongo io pure quest'oggi per salutare **medicina contro i languori dello spirito**; e, se avrete fede nel mio rimedio, ne sperimenterete subito l'efficacia. [...] Quanti fra gl'Italiani hanno conseguita celebrità nello scrivere, [...] tutti si sono studiati di bere a questo fonte, amarissimo nei primi sorsi e dolcissimo nei secondi.

A Voi, onore d'Italia , a Voi che fra gli estinti non siete, giacché il vostro alto ingegno, e la carità di patria vivono e vivranno sempre nelle Opere vostre, indirizzo la Divina Commedia dell'immortal Fiorentino, la quale coll'arte mia riprodotta presento agl'Italiani. Alla sua pubblicazione ha presieduto qual mio Duce, il vostro Suocero, amico, e direi pur fratello, Vincenzo Monti, il quale ai miei voti si arrese, onde senza menda ridonato fosse alla Italia quel Poema, per cui all'Alighieri fu accordato il primo Alloro poetico dall'unanime voto di chi ha ingegno e cuore per sentire le infinite bellezze di quel lavoro ispirato dal genio. E molte cose di Voi che stavano ne' manoscritti vostri si trovano nelle note e commenti, alle quali se ne aggiunsero altre dettate da Persona la più da Voi amata al mondo, e finalmente non poche del Dante del secol nostro.

Dante, *Divina Commedia*, Milano, Classici Italiani, 1825
Dedica a Giulio Perticari

Bacon a dit: qu'écrire les annales littéraires d'un peuple, sans établir de comparaisons avec **l'histoire de son état politique**, c'était vouloir former un cyclope; c'est-à-dire ne voir les choses qu'à moitié, et juger des effets sans connaître les causes; car il pensait que **la littérature et la politique** avaient la même origine; étaient soumises aux mêmes vicissitudes et s'expliquaient réciproquement. S'il en était ainsi, qu'aurais-je à dire de la littérature de l'Italie?

T. Mamiani, *Etat actuel de la littérature en Italie. Premier article*,
«L'Europe littéraire», s. II, vol. I, 12 (22 septembre 1833), p. 206

Cependant, malgré l'autorité de Bacon, [...] de nouvelles idées et de nouvelles opinions; **une nouvelle vie intellectuelle, active et énergique, apparaissent chez un peuple long-temps avant qu'il ne change sa condition civile**; le changement, à son tour, engendre des opinions et des doctrines qui lui sont progrès, et **lors même que le mouvement politique vient s'arrêter, le mouvement intellectuel continue sa marche**; et, s'il fut le premier à éclater, c'est aussi le dernier qu'on parvienne à calmer, semblable à ces vagues qui en commençant à se soulever, annoncent la tempête, et continuent à tenir la surface de la mer long-temps agitée.

T. Mamiani, *Etat actuel de la littérature en Italie*, p. 206

L'Alighieri, non come figura, ma come reale persona, esprime da sé solo il più alto spirito poetico, sapiente e politico dei tempi intermessi fra il cadere della barbarie e il rinascere della civiltà.

Una sì fatta condizione, specialissima a Dante, ha congiunte in lui le qualità più splendide del mondo giovine e del mondo maturo [...]. Quindi **egli fu nuovo, immaginoso, vero, semplice, sublime quant'Omero, ma eziandio dotto, investigatore, profondo e concettoso come i poeti della matura società.**

T. Mamiani, *Cenno sui caratteri e sui pregi della poesia di Dante*,
«L'Esule/L'Exilé», t. I vol. III (1832), p. 338

Dante ha congiunto, meglio assaiche altri scrittori a lui succeduti, queste due sorti di poesia, umana ed universale, se le ce così nominarle. Imperocché da una parte, non v'è affetto ch'egli non descriva, né fenomeno della coscienza che non metta in vista [...]. Dall'altra, ei conduce i lettori, quasiché ad ogni verso, a considerare gli atti strepitosi dei popoli, le vicende dei troni, le guerre, le congiure, i tumulti civili, le varie forme degli stati; e con ciò, il fedel ritratto delle varie nature di paesi [...] in ultimo, essa cagion prima e perpetua, la divinità e la sede sua.

T. Mamiani, *Cenno*, p. 342

Mancò a lui, come a uomo italiano, materia adatta e copiosa a creare una poesia vera nazionale. [...] A vincere si fatti ostacoli [l'assenza di una storia nazionale recente], Dante trasse tutta la favola, come i retori dicono, dal fondo dell'ingegno suo e creò un poema di perfetta originalità, conciliando per virtù di immaginazione tali due contrari: cioè, la sublime e ideal bellezza dell'arte e l'esatta contemporaneità e verità degli avvenimenti, delle passioni, degli usi, delle credenze. Per questa guisa la Divina Commedia fu la pittura più fedele, più nobile e più artificiosa di tutto quel secolo; nel mentre stesso che fu una poesia sì eminentemente nazionale che oggi pure, dopo cinque secoli, essa ammaestra la patria nelle virtù e nei pensieri, che abbisognano alla sua salute.

T. Mamiani, *Cenno*, p. 344-346

Omero ritraeva il secolo eroico della Grecia, Virgilio quello dell'Italia. Ossian cantò i tempi di Scozia nel basso impero: l'Edda quelli di Germania nel medio evo: i romanzi cavallereschi quelli dei paladini, or Spagnoli, ora Inglesi, or Francesi. **Solo Dante si fece a ritrarre l'indole morale e politica di tutto il mondo allora uscito dalla barbarie**, frammettendovi buona mano degli usi, delle opinioni e degli accadimenti peculiari a ciascun popolo. Alle quali cose legò industremente molte parti delle storie, delle favole e delle dottrine antiche.

T. Mamiani, *Cenno*, p. 348

Niuno meglio di Dante ha concepita la nobiltà e la santità del magistero poetico. Egli conobbe di vivere per mezzo a plebi idiote, superstiziose e fantastiche, alle quali non discendeva fiato di scienza e per le quali trattati, le Somme e le controversie scolastiche erano cibo non nutritivo. Egli assunse perciò **con la sola virtù della poesia d'erudire gli ingegni** loro in tutta quella sapienza ch'ei reputava più salutare e più adatta [...] Esso medesimo [...], contro l'uso de' precedenti poeti, avverte i lettori della dottrina ascosta sotto il velame dei suoi versi: imperocché egli **vuole essere creduto maestro del popolo** e maestro d'ogni utile verità.

T. Mamiani, *Cenno*, p. 352

Per ultimo si noti come a lui mancasse per fino l'istrumento d'ogni poesia, vogliam dire una lingua acconcia. Imperocché il volgare, che ne' suoi dì praticavasi radeva il terreno, né intraprendeva di cantare cose più gravi che sospiri e favolette d'amanti. Ma egli il tolse, per via di dire, dalle fasce e gli infuse a un tratto così gran nerbo, tanta magnificanza, tanta copia da saper colorire *il fondo dell'universo e l'ultima salute* degli uomini.

T. Mamiani, *Cenno*, p. 360

Dante trovava dialetti fra loro disparatissimi per le voci, pei costrutti e pei modi: trovava un idioma composto degli sparsi rottami del latino, del romanzo e del longobardico, e perciò non del tutto coerente. In fine Dante si proponeva (e attenne a bene il proposito) **non lo stile piano e semplicissimo dell'Iliade, ma il più vario e il più dovizioso di eleganze e di tropi che alcun lirico abbia mai intrapreso.** Tutte le quali cose rendono il linguaggio creato dalla Divina Commedia **una maraviglia non più riprodotta da alcuna letteratura europea.**